

Prefazione

*Original*

Prefazione / Bocco, Andrea. - STAMPA. - (2015), pp. 11-13.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2615450 since: 2015-07-23T08:32:58Z

*Publisher:*

Città di Torino

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

Andrea Bocco

## **Prefazione**

Sono molto lieto che mi sia stato chiesto di partecipare a questo workshop e di poterlo qui testimoniare a nome dell'ateneo cui appartengo.

Lo dico per ragioni tanto di merito – i contenuti dell'attività organizzata da Chiara Maggi, Claudio Ribotta e Guglielmo Giachino – quanto di opportunità – le modalità di svolgimento dell'attività stessa.

Partiamo da queste ultime:

Compressa com'è ormai da calendari, abnormi dimensioni delle classi, formazione trasformata in processo industriale, è raro che l'università riesca a prendersi il tempo necessario a entrare in contatto con i luoghi di cui i corsi si occupano – spesso, peraltro, in modo del tutto staccato dalla realtà.

È quindi molto utile la funzione suppletiva svolta dalle attività culturali organizzate dagli studenti che hanno valore formativo e riconoscimento di crediti, perché consentono al gruppo proponente e ad altri studenti di "portare l'università sul posto": in questo caso entrando in fertile relazione con il Centro di Documentazione Storica, una realtà preziosa del territorio di Lucento – sia per il fatto stesso di esistere e di proporre tante interessanti iniziative, sia per l'appassionata competenza e la qualificazione scientifica del suo lavoro.

Durante i giorni del workshop, quindi, i partecipanti hanno incontrato docenti universitari ed esperti locali, spesso contemporaneamente: una condizione non certo nuova, ma nemmeno molto comune lungo l'itinerario formativo di un allievo pianificatore, architetto o paesaggista.

Inoltre, workshop come Walkscapes Lucento hanno il grande pregio di concentrare un'esperienza (in questo caso, di analisi e di progetto) in un tempo breve e intenso, in cui un gruppo di dimensioni limitate e gestibili (finalmente! a differenza delle classi tipiche dei corsi di laurea in architettura) costruisce rapporti umani spesso gratificanti e coesi – ben al di là del mero impegno richiesto dalla realizzazione comune.

E per finire, in genere – e questo è il caso di Walkscapes Lucento – questi workshop hanno uno scopo concreto: spesso, la realizzazione di una piccola costruzione utile a una comunità locale (1), che può avere una durata auspicabilmente non effimera; in questo caso, contribuire a identificare soluzioni praticabili per una riqualificazione non speculativa dell'area del castello di Lucento, uno degli edifici antichi meno conosciuti di Torino, sito in

luogo di grande fascino anche se drasticamente alterato dalla costruzione di una delle tante ferriere FIAT. Intorno a questo tema esiste un interesse sociale diffuso nella comunità locale, che le iniziative della V Circoscrizione insieme con il Centro di Documentazione e dei ragazzi di Walkscapes hanno contribuito a far lievitare.

Ma è l'aspetto di merito quello che più m'appassiona, che non per nulla è quello scelto dagli organizzatori come titolo del workshop nonostante costituisse solo una parte del programma. La pratica del *camminare i luoghi*, del percorrerli fisicamente (oltre che nei documenti e nelle testimonianze delle persone) è metodo e strumento euristico di conoscenza: la mappa topografica, per quanto dettagliata la scala, non può sostituire l'esperienza diretta, e questo è tanto più vero se riferito a luoghi vietati, o anche solo abbandonati e non accessibili nella frequentazione quotidiana. Luoghi che devi proprio decidere di andarci, per trovarli. Luoghi di margine e forse anche al di là del confine di ciò che in una città si accetta che esista, che abbia diritto ad avere spazio. In questi territori si rischia di incontrare l'inatteso, il rimosso; di fare autentiche scoperte; di trovare spazi di autentica trasformazione, perché non (ancora) definiti. Per fare queste scoperte non ci si può esimere dalla relazione fisica diretta, "in scala 1:1": come esemplarmente hanno mostrato da parecchio tempo ormai i lavori di Stalker-Osservatorio Nomade (2). E, ovviamente, occorre sapere essere aperti a vedere: un'occasione che mi sembra Walkscapes Lucento abbia saputo fornire, con modestia e determinazione.

note

(1) vedi stimolanti esempi in Csaba Jakab; László Attila Márton (a cura di), *Építés = Building*, Szentendre : Magyar Alkotóművészeti Közhazsnú, 2014 (catalogo ufficiale del padiglione ungherese alla XIV Biennale di Architettura di Venezia).

(2) a partire da "Il giro di Roma. Attraverso i territori attuali", 1995. Vedi Francesco Careri, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Torino : Einaudi, 2006.